

L'intervento I leader politici continuano a far credere agli italiani che potranno scegliere il prossimo Parlamento e anche il governo. Ma non è vero

Consultazioni, leadership e candidati. La leggenda del santo elettore

di **Massimo Parisi**

Come prigionieri di un sogno di fine estate, alcuni leader politici o presunti tali, incuranti della realtà, continuano a rifilare al proprio elettorato, curiose leggende metropolitane. Frasi tipo «il leader lo scelgono gli elettori», per capirsi, sembrano provenire dall'iperuranio o almeno così dovrebbe sembrare a quei pochi che hanno contezza dell'attuale sistema elettorale in vigore. C'è chi sta perfino lanciando le proprie primarie digitali, affinché trenta o quarantamila ologrammi di elettori indichino sul proprio pc, non solo il candidato premier ma perfino il capo del partito. Fatto quest'ultimo ancora più singolare trattandosi come è noto di un «non partito» (stiamo parlando dei 5 Stelle, per intendersi). Deve essere per questo che alla fine Di Maio gareggerà con se stesso e speriamo non sia una gara di geografia o di italiano.

Dello stesso tenore è il dibattito politico nel centro-destra (che non esiste più da tempo, al pari del «non partito») che si aggroviglia su chi sarà il premier (che non si può scegliere). E c'è chi sostiene, con sprezzo del ridicolo, che per l'appunto saranno gli elettori a indicarlo. Dove? Quando? In che modo? Non è dato saperlo, per il semplice motivo che non si può sapere. Grazie al combinato disposto delle sentenze della Corte costituzionale in materia elettorale e dell'inazione del Parlamento - troppo impegnato a dire che le leggi elettorali si scrivono tutti insieme appassionatamente, salvo poi non scriverne nessuna - allo stato si andrà a votare con i due «consultellum», cioè con un impianto totalmente proporzionale da una parte (al Senato) e sostanzialmente proporzionale dall'altra (alla Camera, dove resiste

un teorico e irraggiungibile premio alla lista - alla lista badate bene, non alla coalizione - che consegue il 40 per cento). Sicché il prossimo governo si farà in Parlamento e sarà un altro governo - udite, udite! - non «scelto dagli elettori». Hanno voglia raffinati editorialisti - tornati in servizio permanente attivo per la stabilità del Paese, solo dopo il referendum costituzionale che quella stabilità ha rifiutato - di spiegare che siamo tornati al proporzionale e che è oltretutto pericoloso affrontare tale tipo di elezione con una logica da maggioritario... Niente. Il sogno resiste e il santo elettore dovrebbe bersi questa leggenda. Ci sono perfino delle felpe e dei cartelli preparati all'uopo in perfetto stile americano (lì c'è il presidenzialismo, ma che volete che sia...sono sottigliezze) che indicano questo o quel nominativo quale destinato alla premiership.

E lo sprezzo verso la realtà in qualche caso giunge ad immaginare che tale ruolo possa essere ricoperto anche da chi è legalmente impedito a ciò. Il santo elettore dovrebbe bersi tutte queste fake news: per i nostri leader politici dunque gli elettori sono, al pari del personaggio del celebre romanzo di Roth («La leggenda del santo bevitore»), degli inguaribili ottimisti o creduloni che si affidano pervicacemente ai miracoli (tipo quello di vedere Salvini a Palazzo Chigi...). Tutto questo sarebbe perfino divertente se non ci fossero di mezzo da un lato il destino del Paese, dall'altro un evidente eccesso di abuso della credulità popolare. Per molti di coloro che si affidano a tali sogni il rischio infatti è quello di ritrovarsi, dopo le elezioni, a sostenere un Gentiloni qualunque. Che, intendiamoci, è sempre meglio di fare la fine del personaggio di Roth.

